

La richiesta

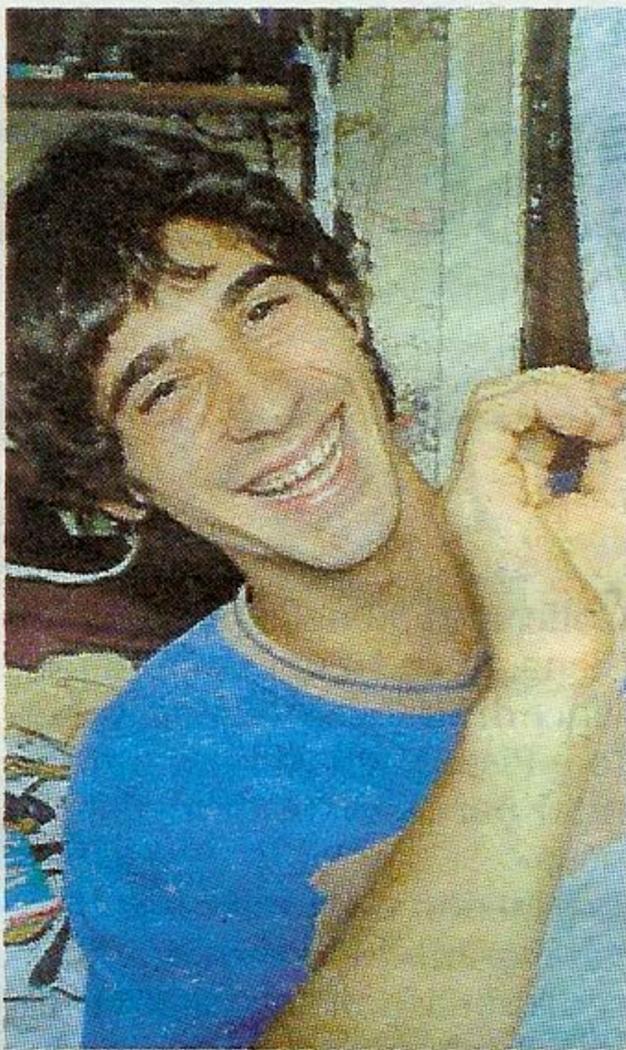
Morì a Forte Belvedere il pm: due anni a Siliani

Processo Luca Raso, sicurezza e luci inadeguate

IL RISCHIO che nell'oscurità qualcuno che non conosceva le insidie del Forte del Belvedere potesse precipitare nel vuoto non era stato adeguatamente valutato. Si sarebbe dovuto consentire l'utilizzo del Forte in base a un attento apprezzamento dei pericoli che esso presentava. Ma ciò non avvenne, e se ne permise l'apertura serale in condizioni di illuminazione insufficiente e senza adeguate protezioni dei bassi parapetti, che nell'area della Cannoniera erano coperti di vegetazione e pericolosamente vicini al terrapieno erboso.

Per queste ragioni al processo per la morte dello studente romano Luca Raso il pm Giulio Monferini ha chiesto ieri la condanna per omicidio colposo a due anni dell'ex assessore comunale alla cultura Simone Siliani (Pd), a due anni e due mesi dell'allora responsabile della direzione cultura Giuseppe Gherpelli, e a due anni e sei mesi del tecnico Ulderigo Fusi che aveva predisposto il piano della sicurezza.

Luca Raso precipitò da uno dei bastioni del Forte la sera del 3 settembre 2006. Aveva 20 anni. Era uno studente di informatica, di



Luca Raso

passaggio a Firenze con due amici. Non aveva bevuto né si era drogato. Ripercorrendo tutte le testimonianze, il pm ha escluso che intendesse uccidersi e che si comportasse in modo inconsulto. E comunque, valutando il rischio di una apertura serale del Forte, i responsabili avrebbero dovuto mettere in conto che potesse essere frequentato anche

da persone sotto l'effetto dell'alcol e degli stupefacenti, e perciò approntare maggiori cautele: «Sarebbe stata normale diligenza». Luca, però, era «normale e cosciente». Si mosse perché uno degli amici lo aveva chiamato e avviandosi a passo svelto nella penombra passò facilmente dal terrapieno al parapetto senza accorgersi dell'insidia, scambiando le chiome degli alberi di Boboli per la vegetazione di un prato e finendo nel vuoto nello stupore e nel silenzio più assoluto. In quelle condizioni di penombra — ha detto il pm — la vegetazione illudeva che vi fosse una sequenza di prati. «Luca va verso la morte senza esitazione, non rallenta, non grida», ha detto il pm: «Se non fosse stato ingannato da questo effetto ottico, è ragionevole che non avrebbe fatto quel percorso». Lo stesso che due anni dopo, il 15 luglio 2008, ha condotto alla morte la ricercatrice fiorentina Veronica Locatelli, precipitata quasi nello stesso punto. Insieme in aula la madre di Luca, Angela Manni, e quella di Veronica, Anna Maria Bettini. Il processo riprende il 15 maggio.

(f.s.)